

zione, non della famosa piccola variante proposta dalla società Terna, ma della grande variante (la differenza tra la piccola e la grande sarebbe di appena 8 chilometri).

Di fronte a questa consapevolezza ed all'atteggiamento di grande disponibilità degli amministratori locali, vi è stata una richiesta da parte della regione ed è stato emesso un certo parere da parte della sovrintendenza che ha condizionato la progettazione ad alcuni provvedimenti da rispettare.

Occorre, al riguardo, che intervengano i tre ministeri competenti, vale a dire il Ministero delle attività produttive, quello dell'ambiente e della tutela del territorio e quello delle infrastrutture, il quale, mi pare, abbia già fatto ricorso all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 per tentare di imporre la realizzazione della piccola variante, assai contestata.

Si dia luogo ad un ulteriore incontro, rispettando anche il ruolo della regione e non si facciano colpi di mano che, ripeto, sarebbero considerati atti offensivi e provocatori verso chi invece ritiene che in uno Stato moderno le provocazioni — soprattutto quando si tratta di relazioni tra istituzioni centrali e periferiche — non debbano esserci. Altrimenti, lo Stato moderno non sarebbe più tale, in quanto sarebbe basato su un conflitto continuo.

Sottosegretario Dell'Elce, so che lei ha seguito la questione dall'inizio, ma probabilmente i suoi colleghi del Ministero dell'ambiente e del Ministero delle attività produttive, non conoscendo esattamente i termini della stessa, finiscono per usare il pugno di ferro, mentre per trovare una soluzione condivisa occorre grande saggezza.

Voglio ricordare — probabilmente sfugge anche a lei, signor sottosegretario — che nel frattempo vi è stata una pronuncia della corte d'appello di Potenza, sezione civile, che ha dato ragione ad un certo numero di cittadini che avevano presentato ricorso. Dunque, di fronte ad una pronuncia che ha riconosciuto la priorità della tutela della salute, ritengo sarebbe

saggio affrontare questa piccola spesa aggiuntiva per non dar luogo ad un continuo contenzioso, che mortificherebbe da un lato lo Stato, e dall'altro i cittadini che vogliono vivere in pace e in assoluta sicurezza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Dell'Elce, ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** In occasione della discussione di altra interpellanza urgente dell'onorevole Lettieri sul medesimo argomento, il 16 ottobre dello scorso anno, si avuto modo, in quest'aula, di illustrare le attività svolte dalle amministrazioni competenti per il completamento della linea nel tratto di circa 7 chilometri che interessa le aree dei comuni di Rapolla, Melfi e Barile, fino alla convocazione della Conferenza di servizi del 20 ottobre 2003.

In detta riunione è stata definita, anche con il concorso dei comuni interessati, la piccola variante al tracciato che tiene conto, soprattutto, dell'abitato di Rapolla. Tale proposta risultava attuabile oltre che per le amministrazioni statali competenti anche per i comuni di Melfi e Barile, mentre rimaneva la contrarietà al tracciato del comune di Rapolla. In occasione dell'ultima riunione presso la Presidenza del consiglio del 29 ottobre 2003, il Ministero delle attività produttive ha offerto soluzioni per un accordo tra tutti gli enti coinvolti.

La proposta prevedeva la stipula di un protocollo di intesa tra Terna Spa, la regione Basilicata ed i comuni interessati di Melfi, Barile e Rapolla, finalizzato: al rilascio immediato, da parte della regione Basilicata, di tutte le autorizzazioni necessarie alla realizzazione della cosiddetta « piccola variante », il cui tracciato era stato leggermente modificato per ridurre ulteriormente l'impatto su alcuni nuclei abitativi nel comune di Rapolla, permettendo in questo modo, in circa 4 mesi, il completamento, in via provvisoria, della linea Matera-Santa Sofia e relativa messa

in esercizio; all'attivazione contemporanea da parte di Terna Spa delle procedure per la realizzazione di una soluzione alternativa per il tracciato dell'elettrodotto, cioè una variante al tracciato di circa 20 chilometri, che avrebbe dovuto portare la linea elettrica al di fuori delle zone urbanizzate dei comuni interessati.

La regione Basilicata si era impegnata a sottoscrivere il protocollo d'intesa entro il successivo 5 novembre, ma poi non ha ritenuto di concludere l'accordo con la firma del protocollo.

Svanita la proposta presentata dal Ministero delle attività produttive, in data 5 dicembre 2003, come è noto, veniva approvata da parte del Presidente del Consiglio dei ministri la soluzione della « piccola variante » per il completamento del tracciato dell'elettrodotto, ritenuto urgente e indispensabile per la rete elettrica nazionale.

Ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del decreto del Presidente Repubblica n. 616 del 1977, veniva richiesto all'apposita Commissione parlamentare per i rapporti con le regioni il parere sullo schema di decreto del Presidente Repubblica per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della suddetta « piccola variante ». Pervenuto il parere favorevole da parte della suddetta Commissione, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica è stato trasmesso alla firma del Presidente della Repubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo e mi auguro ardentemente che il Presidente della Repubblica non firmi questo decreto, perché ciò rappresenterebbe un atto scellerato e tale da avallare la politica che questo Governo sta portando avanti, soprattutto nei confronti della regione Basilicata. Il Governo ci ha provato prima con il decreto-legge n. 314 del 2003, che prevedeva la creazione a Scanzano del deposito nazionale delle sco-

rie radioattive, ed ora non ha voluto sentire alcuna ragione in ordine al completamento dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia.

Sottosegretario Dell'Elce, la regione Basilicata (che è composta da persone di grande prestigio e di grande saggezza, quali il vicepresidente Restaino, assessore all'ambiente, e il presidente Bubbico, che godono di grande prestigio in seno alla Conferenza Stato-regioni) aveva dato la propria disponibilità a firmare un accordo con la società Terna e con il Governo sulla base della sottoscrizione, da parte della suddetta società e dell'esecutivo, di un impegno per la realizzazione, nei prossimi due anni, della « grande variante ». Più precisamente, la disponibilità data concerneva la realizzazione temporanea della « piccola variante », però con l'impegno, assunto per iscritto, a realizzare la « grande variante » entro due anni. Dinanzi alla mancata disponibilità della società Terna e del Governo, è evidente che la regione Basilicata, a mio parere, ha fatto bene a non firmare quell'accordo. Questo è un fatto molto grave! Se il Governo vuole svolgere il ruolo di Attila sul territorio lucano, sappia che troverà una fermissima e legittima opposizione da parte delle popolazioni. A me non piacciono le guerre né di campanile né di territorio, ma, al contrario, ritengo opportuno governare il paese tenendo conto delle varie esigenze; tra queste, sicuramente rientra quella dell'energia, tenuto conto che il nostro paese sta attraversando un periodo di deindustrializzazione e di impoverimento.

Al sottosegretario Dell'Elce desidero anche ricordare che non solo c'è la legge n. 36 del 2001 (poi è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 80 del luglio del 2003), concernente la tutela dalle emissioni provenienti dai campi magnetici (che non credo sia stata rispettata concedendo l'autorizzazione alla realizzazione della « piccola variante »), ma questa Camera — e dico ciò rivolgendomi in particolare al Presidente Biondi che, in questa veste, svolge un ruolo di tutore delle funzioni parlamentari — durante l'esame dell'ultima legge finan-

ziaria ha approvato uno specifico ordine del giorno, sottoscritto da me e da altri colleghi della regione Basilicata, con il quale il Governo s'impegnava ad attivarsi presso gli enti locali interessati e la regione Basilicata al fine di trovare una soluzione condivisa in ordine a questa vicenda. Che il Governo faccia quasi sempre degli ordini del giorno un uso distorto non può che gettare discredito sullo stesso; nonostante ciò, chiedo al sottosegretario Dell'Elce di rivolgere al Presidente del Consiglio dei ministri l'invito a ritirare quel decreto, perché esso è in contrasto con il suddetto ordine del giorno.

Inoltre ci si dovrebbe fare carico di promuovere un'ulteriore riunione con la regione Basilicata, i comuni interessati e la società Terna. Quest'ultima, onorevole sottosegretario, ha presentato, in data 24 ottobre 2003, un progetto per la realizzazione di una « grande variante ». Dunque, tale opzione era stata proposta dalla stessa società Terna: per quale motivo non se ne è tenuto conto?

Ritengo vi sia stata, purtroppo, una sottovalutazione del problema. Si sono sposate ciecamente le ragioni addotte dalla società, anziché compiere una valutazione complessiva. Gli enti pubblici — il discorso sarebbe lungo — non possono, a mio avviso, affidare la redazione dei progetti a professionisti che si siedono al tavolino nei loro lindi studi e progettano senza conoscere il territorio e senza avere alcun confronto con i rappresentanti delle popolazioni.

La invito pertanto, onorevole sottosegretario, a non dare corso al decreto e a promuovere nel frattempo un ultimo incontro operativo con la regione Basilicata e con i comuni interessati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente

disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VII Commissione (Cultura):

S. 2686. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti » (*Approvato dal Senato*) (4696) — *Parere delle Commissioni I, V, XI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 febbraio 2004, alle 14,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2674 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249 (*Approvato dal Senato*) (4645).

— *Relatori:* Bianchi Clerici, (*per la VII Commissione*) e Romani (*per la IX Commissione*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2677 — Conversione, in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative. (*Approvato dal Senato*) (4653-A).

— *Relatore:* Saia.

3. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294 e Deiana ed altri n. 1-00302 sulla destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago della Maddalena.

4. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MASSIDDA ed altri; VALPIANA; SERENA; PISCITELLO; BATTAGLIA ed altri; DORINA BIANCHI; NAN; MORONI; MIGLIORI: Disciplina del settore erboristico (278-925-1005-1139-1851-2411-2330-2377-2457-A).

— *Relatore:* Massidda.

**La seduta termina alle 15,20.**

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MAURO BULGARELLI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4347

MAURO BULGARELLI. Il disegno di legge delega del Governo mira a modificare sostanzialmente il rapporto di impiego del personale del Corpo dei vigili del fuoco, che passa dall'attuale regime privatistico a un regime di diritto pubblico, come attualmente è previsto anche per il personale delle Forze armate e della polizia di Stato.

Ricordiamo infatti che con il decreto legislativo n. 29 del 1993 (seguito poi da altri quattro decreti legislativi, l'ultimo dei quali è il decreto legislativo n. 165 del 2001), si è dato il via ad un vero e proprio processo di privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, che ha visto coinvolti quasi tutti i rapporti di lavoro dipendente nelle pubbliche amministrazioni, con la sola eccezione di alcune categorie di dipendenti statali (magistrati, avvocati dello Stato, personale delle Forze armate e delle Forze di polizia).

Attualmente quindi il personale del Corpo dei vigili del fuoco è assoggettato al regime di diritto privato, e i rapporti di lavoro sono stabiliti e disciplinati in sede

di contrattazione collettiva (tranne che per il personale volontario e il personale ausiliario di leva). I contratti collettivi, dunque, sono lo strumento principe per la regolamentazione del rapporto di lavoro e delle relazioni sindacali.

Il disegno di legge delega voluto dal ministro Pisanu si inserisce proprio in questo ambito, al fine di modificare il decreto legislativo n. 165 del 2001 per includere il personale dei vigili del fuoco tra le categorie sottratte alla disciplina privatistica, riconducendo quindi il rapporto di impiego a un regime di diritto pubblico al pari delle Forze armate e della polizia di Stato.

Saranno successivi decreti legislativi a disciplinare il contenuto del rapporto di impiego e il trattamento economico del personale permanente dei vigili del fuoco, prevedendo, prima della loro emanazione, il parere delle organizzazioni sindacali e delle Commissioni parlamentari.

Questi decreti legislativi saranno emanati sulla base di una serie di principi e criteri direttivi (articolo 2 del disegno di legge). Questi ultimi prevedono che: il personale del Corpo dei vigili del fuoco confluirà in un autonomo comparto di negoziazione (diviso per il personale dirigente e per il restante personale). Detta negoziazione disciplinerà solo alcuni aspetti del rapporto di impiego ed i contenuti degli accordi negoziali conclusi saranno recepiti con decreto del Presidente della Repubblica; l'ordinamento del personale sarà disciplinato in relazione alle diverse esigenze e potranno essere ridisegnate funzioni, dotazioni organiche, criteri di avanzamento, eccetera. In tale ambito si potrà prevedere l'introduzione di aree di vicedirigenza. Inoltre, con riferimento alle qualifiche dirigenziali, il riordino dovrà riservare l'accesso alla dirigenza al personale del Corpo in possesso dei requisiti di legge, escludendo ogni ipotesi di immissione dall'esterno; infine, i futuri decreti legislativi saranno attuati mediante regolamenti governativi o ministeriali, da emanare entro un anno dall'entrata in vigore dei suddetti decreti.

La scelta, effettuata negli anni passati, di passare da un regime di diritto pubblico ad un regime privatistico nell'amministrazione pubblica, ha comportato un maggiore impulso in termini di efficienza, ma anche una maggiore garanzia dei diritti del personale impiegato.

Con questo disegno di legge il rapporto di impiego del personale del Corpo dei vigili del fuoco torna ad essere assoggettato ad un regime di diritto pubblico, con il forte rischio di una conseguente riduzione delle tutele dei lavoratori.

Intanto non convince affatto lo strumento legislativo proposto da Governo (articolo 2, comma 1, lettera *a*)) per recepire i contenuti degli accordi negoziali conclusi, e quindi il contratto di lavoro, ossia il decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta di uno strumento legislativo modificabile solamente con un'altra legge, mentre attualmente il sistema privatistico vigente lascia spazio ad accordi e interpretazioni anche in piena vigenza contrattuale.

Inoltre, tutte le materie non oggetto della negoziazione, e quindi non recepite con decreto del Presidente della Repubblica — come per esempio le modalità delle progressioni economiche, orizzontali e verticali, del personale — sono demandate alla potestà legislativa del Governo, con il rischio più che concreto di ridurre il sindacato a semplice interlocutore consultivo.

È evidente inoltre il rischio di una perdita o di una forte limitazione del diritto di sciopero, e questo grazie all'accostamento del Corpo dei vigili del fuoco alle forze di polizia le quali, appunto, non godono di questo strumento rivendicativo.

Probabilmente l'elevata sindacalizzazione dei vigili del fuoco, rappresenta un elemento di disturbo per questo Governo.

Con questa delega al Governo poi, si investe il Corpo nazionale dei vigili del fuoco di compiti riguardanti, oltre che la protezione, anche la difesa civile, all'interno di una logica che potrebbe portare ad una progressiva militarizzazione del Corpo stesso.

Il provvedimento (articolo 2, comma 1, lettera *b*)) mira a modificare l'ordinamento del personale in relazione alle esigenze operative e funzionali facendo un confuso « minestrone » tra i compiti di protezione civile e quelli di difesa civile.

In pratica, ai vigili del fuoco saranno affidati compiti che esulano da quelli 'istituzionali' (il soccorso pubblico, la prevenzione incendi e la protezione civile) con il rischio di vederli trasformati da un Corpo di servizio civile a disposizione dei cittadini, ad una sorta di nuova forza dell'ordine.

Inoltre i vigili del fuoco sono in numero assolutamente insufficiente a svolgere le mansioni loro proprie, ed è una autentica follia voler attribuire loro altre delicate funzioni, pensando di farne l'ennesima forza di polizia con compiti di ordine pubblico.

Abbiamo già assistito, nel recente passato, al ricorso ai vigili del fuoco per operazioni di ordine pubblico: esecuzione di sfratti di famiglie, manifestazioni e cortei come in occasione del G8 di Genova, o azioni contro manifestanti che bloccavano i treni che trasportavano armi durante la guerra in Iraq. No, grazie.

Va invece mantenuto assolutamente preponderante il ruolo tradizionale del Corpo, che è quello di proteggere le persone e l'ambiente.

Da una indagine del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in Italia un comune su tre è ad elevato rischio di dissesto idrogeologico. Le aree a più alto rischio sono 11.468. Il fabbisogno per queste emergenze è elevato, le frane interessano circa 6.770 aree, mentre il pericolo alluvione si riscontra in quasi 2.500 zone. Tale quadro è provvisorio e si basa sullo stato d'attuazione della pianificazione provinciale. In particolare, sono state censite le aree a rischio frane, valanghe e alluvioni, come previsto dal decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, noto come decreto « Sarno ».

Siamo in un contesto nazionale difforme e condizionato dalla stessa morfologia del territorio; il problema tuttavia interessa l'intera penisola.

Per quanto riguarda il rischio sismico, in Italia si sono verificati dal 1905 al 1997 diciannove eventi con oltre 124 mila morti. Questo dato ci fa purtroppo ipotizzare che tali fenomeni si ripeteranno in un prossimo futuro.

Altro fenomeno di vasta portata è quello relativo agli incendi boschivi, che ogni anno colpiscono gravemente il patrimonio forestale: gli incendi sono spesso causati dall'uomo per incuria o dolo. L'aumento di visitatori turistici nelle riserve forestali e la totale mancanza di un'educazione ambientale ne sono le cause principali.

Vi sono anche problemi relativi agli inquinamenti, spesso dovuti a dolo o incuria dell'uomo, e alle grandi quantità di materiali pericolosi che ogni giorno attraversano la rete stradale e ferroviaria italiana.

Altre categorie di rischio richiedono interventi continui ed urgenti nel nostro paese: incendi di abitazioni e incidenti su siti industriali, incidenti stradali e sul lavoro, con conseguente necessità di soccorsi alle persone.

Attualmente il Corpo nazionale dei vigili del fuoco opera quotidianamente nelle attività di protezione civile.

Siamo pienamente d'accordo sulla necessità di valorizzare il ruolo del Corpo dei vigili del fuoco, ma questa valorizzazione deve passare soprattutto attraverso le condizioni salariali, la qualità delle relazioni sindacali, lo stanziamento di maggiori risorse e investimenti, e un cospicuo potenziamento dell'organico e del parco automezzi. Un organico ormai in carenza cronica, in cui i precari, assunti con contratti di venti giorni, e senza una adeguata preparazione, suppliscono alle continue carenze di personale e di risorse economiche.

Attualmente il Corpo dei vigili del fuoco è composto da 35 mila vigili, ma secondo gli standard europei dovrebbero essere 45 mila. Come il sottosegretario

Balocchi sa fin troppo bene, una recente mappatura (predisposta proprio dal sottosegretario stesso), fissa addirittura a 14.700 le unità necessarie per completare l'organico. Anche per quanto riguarda i mezzi — il 60 per cento dei quali è in uso da oltre 20 anni — ci sarebbe bisogno di un investimento molto forte.

Queste sono le riforme che chiediamo, quelle servono realmente al Corpo e al paese. Occorrerebbe inoltre un ripensamento circa la separazione oggi esistente tra i tecnici della protezione civile, diretti dalla Presidenza del Consiglio, e i vigili del fuoco, dal 2001 sotto il Ministero dell'interno ma che della Protezione civile rappresentano la componente fondamentale. Sarebbe più opportuno che tanto la protezione civile quanto i vigili del fuoco, fossero collocati sotto la Presidenza del consiglio, ed essere legati molto di più al territorio, alle autonomie locali e ai volontari.

Vale la pena sottolineare che già 15 mesi fa, in occasione dell'esame del decreto-legge n. 245 del 2002 riguardante le calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, al Senato sia il relatore di Forza Italia che alcuni senatori di Alleanza nazionale avevano presentato emendamenti che riproducevano il contenuto di questo disegno di legge. Si trattava di emendamenti che delegavano il Governo a trasformare il rapporto di lavoro dei vigili del fuoco, inserendoli nel comparto della sicurezza, cioè facendoli — di fatto — diventare un corpo di polizia. Fortunatamente il Senato aveva provveduto a respingere queste proposte.

C'è da dire che le manifestazioni di protesta portate avanti in questi mesi da migliaia di lavoratori dei vigili del fuoco sono servite a qualcosa: il Governo, finalmente, è stato costretto il 23 gennaio scorso — ad assumersi la responsabilità di dare una prima importante risposta concreta a questi lavoratori; infatti è stato adottato un decreto-legge che prevede un'indennità speciale per i vigili del fuoco addetti ad attività di soccorso, nonché un aumento dell'organico del Corpo per fare fronte a peculiari esigenze operative. Inol-

tre, cinque giorni dopo, il 28 gennaio, è stato firmato insieme a tutte le sigle sindacali, l'atteso rinnovo del contratto scaduto da ben 25 mesi. Si tratta di contratto che rappresenta un importante passo avanti sia in termini normativi che in termini salariali (un aumento in busta paga di 118 euro contro i 106 stanziati inizialmente con la legge finanziaria, cui si aggiungono 36 euro di indennità aggiuntiva previsti dal decreto-legge per gli operativi).

Adesso il terreno di duro confronto si sposta in Parlamento, per cercare di fermare questo disegno di legge e il tentativo di « militarizzazione » del Corpo e di riduzione degli spazi sindacali.

Per concludere, vale la pena sottolineare i numerosi appunti critici sollevati dal *dossier* curato dal Servizio bilancio della Camera su questo disegno di legge in tema di copertura finanziaria. Vengono evidenziati oneri non coperti, oneri non quantificati dal Governo, richieste di chiarimenti, e così via. Per questo riguarda poi la copertura finanziaria del provvedimento, essa scrive testualmente il Servizio Bilancio — « non risulta coerente con la vigente disciplina contabile, in

quanto non indica distintamente la quota di onere da porre a carico di ciascun accantonamento e, in secondo luogo, dispone l'utilizzo dell'accantonamento di competenza del Ministero degli affari esteri, per finalità diverse dall'adempimento di obblighi internazionali, in deroga alla disciplina contabile. »

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 29 gennaio 2004, nell'ambito della comunicazione recante il titolo: « *Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2004 e conseguente aggiornamento del programma* », a pagina 51, prima colonna, le righe dalla ventitreesima alla venticinquesima sono soppresse.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 17,50.*